

mentre la finanza, quella finanza che il Mango aveva tenuto ristorata (che faccia tosta di basilisco) casca a pezzi, come una vecchia *co-cotte*, cui vengono meno le stecche di balena ed i fianchi posticci, la solita camorra amministrativa, quella che pone capo ad alcuni deputati ed ex-deputati, impera in palazzo S. Giacomo e fa benissimo ed indisturbata i suoi affari. Dall'altra parte, poi, una commissione arbitrale acciara il debito con la Società delle acque, mentre la cassa municipale sbadiglia melanconicamente, stanca della sua vuotaggine. Sentirete, napoletani, sentirete fra qualche tempo l'ammontare del debito cittadino.

La posizione è quindi insostenibile per la connivenza della camorra con l'amministrazione municipale. Il connubio Summonte - Casale è un fatto nauseante che oramai ha stancato tutti. Oggi si tace, ma l'autorità politica non si meraviglia di qualche scoppio di popolare indignazione. Non sappiamo cosa voglia fare il governo: quando si è trattato di salassare Napoli e togliere alla città qualche cosa, nessuno scrupolo; oggi, innanzi al malessere crescente ed al nauseante spettacolo di amministrazioni vampire e sfruttatrici, il governo si gratta la pera. In verità, proprio un governo paterno!

E, per continuare a lisciare le orecchie lunghe del ministro Saracco, vedrete fra breve il dolce passaggio dei Casale e compagni nel gregge ministeriale: già essi stanno sulle spine, già essi fremono, e li vedrete fra breve.

Noi stiamo con tanto di occhi, per colpirli con la mano nel sacco: non dubitate. E del resto, ci vedremo, e li vedrete, il giorno 24 corrente, innanzi al magistrato penale.

**Il consigliere Sanfelice**

È una gran brava persona. Ma si annunzia come una bomba, e spara come uno... zolfanello!

Il paragone non è nuovo, ma riesce lo stesso opportuno.

Da quando è in Consiglio ha mostrato, non ci è che dire, tutta l'onesta volontà della battaglia, battaglia contro tutti, anche a costo di rimaner solo!

Ma per la battaglia ci vuole la combattività nei muscoli e nel sangue, una cosa che manca al consigliere Sanfelice.

Gli manca come uomo, e non può averla come uomo di parte.

Si attinge l'ardimento dall'ardito ideale. I cosiddetti *sovversivi* sono per questo i combattenti che affrontano, e sbaragliano.

Dal floscio programma di idee deriva la floscia organizzazione della persona.

Suonare la squilla dell'assalto, e poi far seguire quella della ritirata, è fatto fatale, per uomini e programmi superati!

Non ne facciamo colpa al consigliere Sanfelice: egli è quello che deve essere.

Quando al Consiglio del Comune, per libero, spontaneo suffragio di corpo elettorale, piglieranno posto i socialisti, vedrà lui, vedrà Napoli, che combattimenti saranno impegnati! E che cariche si daranno, senza l'alt! squillato dalla tromba, per energia esaurita negli assaltatori!

Il consigliere Sanfelice aveva presentato due interpellanze: sull'ingerenza degli impiegati municipali nelle elezioni politiche, l'una; sulla tassa sui carretti, l'altra.

La prima era d'interesse palpitante: quegli egregi *ascari* alla dipendenza del Comune (parliamo degli impiegati che non trovano nell'onesta lavoro il diritto alla onesta indipendenza) avevano dato lo spettacolo di peccare al seguito del brillante mandriano, che li presiede.

Il consigliere Sanfelice lo ha detto, limitandosi ad una raccomandazione: «Che l'associazione degli impiegati comunali non si trasformi in un comitato elettorale permanente in favore della persona che la presiede, con grave perturbamento delle funzioni così amministrative che politiche!»

Si è limitato, perché l'impagabile Summonte gli fece questa dichiarazione: di non potere accettare l'interpellanza.

Un vero *postumus* al quale si è inchinato il consigliere Sanfelice, forse per l'origine papale!

Svolgendo la seconda interpellanza, egli ha detto cose gravi, e cioè che l'impresa per la tassa sui carretti è un'altra gloria locale, che il concessionario è un prestanome di un'altra persona (oh *Gibus*, ripara la dietro il paravento!) e le angarie contro i poveri negozianti di frutta e di ortaglie sono state elencate, le gesta di chi ha preso in appalto questo servizio pubblico, il quale è lo stesso che s'immortala giorno per giorno con i numerosi reclami contro la portolanina, e che ha pure la tassa sui cani, sono diventate degne di cronaca e di storia!

Ma che! Nel meglio, e come se d'un tratto si fosse spezzata qualche cosa nell'organismo del consigliere Sanfelice, il medesimo ha ritirato l'ordine del giorno, e chi si è visto si è visto!

Di modo che il pubblico assistente alla seduta, ed il Paese che seppe la cosa dai giornali, smorzarono il lume, e si addormentarono, sognando il buon Sanfelice con in mano una terribile scia-bola, che era poi di cartone!

**Le vergogne del corpo delle guardie municipali. — La banda casaliana vuol mettere tutto a dormire...**

L'allegro scarafonio municipale si accinge a gittare un'altra manata di fango sulla povera Napoli!

I risultati della inchiesta hanno assodato la disonestà di alcuni ufficiali, hanno provato centinaia di piccole e grosse porcherie di sott'ufficiali e di militi, hanno dimostrato quali e quante persecuzioni ingiuste avessero, in tutti i modi, paralizzato l'opera del comandante, solo perché costui non volle mai tenere il sacco ai filibu-

stieri ed ai manigoldi della cricca, hanno insomma messo alla terribile luce della verità un monumento di reati alla cui ombra, e in barba al pubblico pagante, un manipolo di rinnegati intende sbarcare il lunario.

Ebbene, ci credereste o lettori? I soliti sacerdoti della immoralità stanno già facendo il diavolo a quattro per seppellire tutte queste vergogne sotto la compiacente pietra di provvedimenti che hanno da fare col bene pubblico come i soprabolati han da fare con l'onestà.

Ebbene, uditeci, o ragguardevoli mistificatori, questa volta le vostre armi si spunteranno contro la nostra audace e decisiva opera di purificazione.

Ripetiamo quanto altra volta dicemmo: nella commissione è qualcuno che, fino a prova contraria, noi ci ostineremo a ritenere galantuomo: in costui speriamo e da costui abbiamo il dritto di aspettarci il movimento di ribellione a tutti i tentativi nefasti. Ce ne affida un complesso di circostanze che ora non occorre significare.

E vogliamo e dobbiamo credere che il signor Menichini non faccia una relazione *ad usum delphini*, ma riferisca (come è suo dovere) *tutte le verità, nessuna esclusa*, e chieda i provvedimenti che, soli, possono liberarci dai malfattori più o meno protetti da deputati, da senatori e da altri pezzi più o meno grossi e più o meno puliti.

Sappiamo poi che il marchese Spiriti si è d'un tratto, abbandonato a una irremovibilità della quale finora non aveva dato eccessive prove, in ispecie allorché metteva a dormire i giusti reclami del comandante. Cosa è mai avvenuto? Il diavolo si è fatto frate?

Rappresaglie, rappresaglie per la recente pedata inflittagli dall'infido Celestino.

Si fa il bene a ragion di male e per faccende personali.

Noi quindi lodiamo l'irremovibilità, ma non lodiamo il signor marchese che, da un momento all'altro, può ritornare al caro ovile casaliano in cui succhiò il caro latte amministrativo.

Dunque, signori, noi vi aspettiamo al varco. E sbrigatevi, che il pubblico pagante ne ha piene le tasche di tutti i vostri rinvii e di tutte le vostre transazioni.

**Dispettucci e miserie**

Alcuni operai ci scrivono:

« Stamane al Municipio della sezione Vicaria, occorrendo il segretario per il visto ad un documento, ci fu risposto, coll'indifferenza di chi è abituato a questo e forse ad altro, che il segretario aveva fatto festa, con eccessiva devozione per un pubblico ufficiale; cioè si era creduto lecito di prendersi una vacanza, che dal calendario ufficiale non gli è concessa.

Protestammo dinanzi a quell'abuso, che danneggiava positivamente gli interessi di un cittadino, che paga puntualmente i suoi tributi, poiché si tratta appunto di un operaio di fabbrica, il quale, non presentando quel certificato medico in piena regola, entro la giornata, dovrà subire una multa.

Alle nostre minacce di reclamo un *gentilhomme*, ci ha esortato, ironicamente, a protestare sulla *Propaganda*; e noi umilmente gli ubbidiamo!...

I commenti li lasciamo a te... »

Ai bravi operai rispondiamo che il *Segretario del popolo* sarà fra giorni aperto appunto per loro. E esso provvederà proprio a combattere gli abusi di certa gente che quando non ha unto lo zampino non crede di compiere il proprio dovere, tanto più poi verso gli operai di Vicaria che hanno lasciato nella tromba Palla Strozzi, di infelice memoria, che era il protettore di quelle sanguisughe burocratiche.

**Mezzucci elettorali**

Riceviamo e pubblichiamo:

Cara *Propaganda*,  
Giorni fa un mio fratello ha dovuto recarsi dal cav. Russo di Miano a parlargli per ragioni attinenti alla qualità di quest'ultimo, di proprietario e direttore della locale casa di salute.

Da questo semplice fatto, che non ha nulla di comune con la politica, alcuni malevoli si son dati premura di spargere la voce ch'io, nientemeno, sia stato a casa del Russo, ed abbia stretto con lui non so quali alleanze elettorali, ed assunti non so quali impegni!

Quantunque una simile storiella non abbia bisogno di essere smentita, e per me e per tutti coloro che mi conoscono, tuttavia tengo a dichiarare che io non ho visto il Russo, né ho parlato con lui, sia in sua casa, sia altrove; non ho stretta, e neppure lontanamente trattata alcuna alleanza con lui, direttamente, o a mezzo di altri.

Tale falsa voce non ha potuto essere sparsa che da persone interessate a mentire, allo scopo evidente di creare screzi fra me e la classe operaia di Miano, la quale in questi giorni appunto si è in gran maggioranza raccolta intorno a me, per iniziare una nobile opera di rigenerazione morale e politica!

Per tanto, ti sarò grato, cara *Propaganda*, della ospitalità che vorrai dare a questa mia, e ti ringrazio.

Li 6 luglio 1900.

Avv. ROBERTO GARGIULO  
**Nella Rocca Casaliana**

Con lodevole provvedimento era stato disposto dall'assessore del ramo che le vacche non potessero andare per la città nelle ore pomeridiane limitando il passaggio, nelle ore antimeridiane, alle ore 9.

Ora pare che questo provvedimento non voglia mantenersi, e per lo meno vi è una contrada, ove nessuno conto se ne tiene. Ed è per le vie della Salute; qui vi in tutte le ore si possono vedere le vacche. Visto il luogo e le circostanze

di fatto, non sarebbe da pensare all'intervento del gran protettore dell'Avvocata? Ed è possibile che ciò debba avvenire con molestia di tanti cittadini?

**Nell'ufficio municipale dei matrimoni**

In questo ufficio, a quanto dei reclamanti ci dichiarano, si è annidata una piccola associazione di gente con livrea municipale che fa da testimoni per le richieste di pubblicazioni. Ci si dice che i testimoni condotti dalle parti sono respinti col pretesto di non essere conosciuti, e sono invece chiamati i soliti, presso la porta.

Giuriamo il reclamo all'assessore del ramo, perché constati se il reclamo sia esatto, ed in tal caso provveda.

A certi compagni, a certi amici, che c'invitano a mettere a posto alcuni briganti da strada maestra, giornalisti del ricatto, e candidati—fra breve—alla Corte d'Assise, rispondiamo che non occorre.

Essi non hanno altra importanza che quella che viene dal fango. E il fango, dice Ferravilla, è quell'affare che sporca... a toccarlo con le mani!

Noi veramente lo rimuoveremo coi piedi!

**La differenza che passa tra un uomo ed un cavallo**

Il cavallo è ospitato in una stalla asciutta, l'uomo spesso non ha casa, e, quando è povero, vive in una vera tana priva di aria e pregna di umidità.

Il cavallo consuma parecchi pasti al giorno ed è accompagnato dall'uomo all'abbeveratoio: l'uomo spesso non ha di che mangiare.

Il cavallo dopo un lavoro che può durare da mezz'ora a cinque ore, è posto a riposo, è rassettato, coperto contro i colpi di aria, protetto: l'uomo deve lavorare indefessamente per dieci a quindici ore, e, dopo il lavoro è lasciato a se stesso ed alla sua miseria, perché nessuno ha cura di lui.

Il regolamento militare per le armi a cavallo fa obbligo al soldato, che torna dalla marcia, di curare prima di tutto il cavallo e poi se stesso.

E quando il cavallo è di lusso, riceve cure principesche e zuccherini dal suo padrone, mentre un povero diavolo di operaio non riceve che pochi centesimi, col condimento di molte male parole e di qualche calcio.

E spesso l'uomo povero è costretto a preparare un pasto magnifico al cavallo, mentre egli non può portare ai figli un tozzo di pane.

Questa differenza tra l'uomo ed un cavallo è causata dal presente stato delle cose.

**I "confratelli"**

Dal *Don Marzio*, che elucubrò sul monumento a Nicotera:

« Ma in meno di un decennio dalla sua morte la verità ha imposto la equanimità e la giustizia, e, in tempi di Ferri e di Pantani, quando a Montecitorio irridono i *senza patria* ai caduti in terra lontana per l'onore della bandiera, Giovanni Nicotera, che fu già materia del poema sacro della redenzione, diventa materia di storia. »

Questi signori hanno sempre la Patria in bocca, per farla passare poi nella pancia! E siccome noi la Patria non la mangiamo, così ci chiamano i *senza patria*!

A questo titolo, chiediamo loro di non cambiarsi mai il medesimo!

Ma il brano dell'articolo di fondo del *Don Marzio*, che pare, come avete visto, una lieta musica, musica di Bizet tutta tamburelli e fischietti, è un doveroso atto di amicizia, un necessario tributo di cameratismo.

Il commemorante ed il commemorato si trovarono insieme nella Banca romana, sotto la partita *deplorazione*.

Il direttore del *Corriere* che non replicò alla botta di Turati a proposito del Mezzogiorno, gli risponde adesso con una *partita di giro*.

Parlando della discussione alla Camera per la risposta al discorso della Corona osserva:

« Come si vede chiaramente, il discorso dell'on. Turati è tutto un sofisma per giungere a capovolgere gli ordini vigenti, e specialmente per insidiare all'autorità della monarchia. È il sofisma per avere il modo come prendere a tempo e luogo gli atteggiamenti più opportuni. »

E continuando:

« Il sofisma pertanto dell'on. Turati, parlante in nome dei novantadue deputati dell'Estrema, ha avuto la stessa sorte di quell'altro suo sofisma, con il quale ha creduto di dimostrare che il mezzogiorno dell'Italia, gabbellato dai correligionari di lui come la terra promessa della reazione, debba soggiacere all'egemonia dei socialisti milanesi, i quali rappresentano (essi soli, s'intende) la civiltà, e il progresso. »

Il discorso di Turati si poggiava su due punti: invece di fare complimenti, parafrasando al re le sue stesse parole, rispondiamo con pensieri, con desideri nostri; e rispondendo con pensieri nostri, deliniamo un bello, simpatico programma di lavori, quale il Paese si aspetta, e quale ha manifestato di volere. E lo delinea!

Sofisma!

Ma che cosa è quello del *Corriere* e del suo direttore, che vogliono la recitazione di una commedia a proposito dell'indirizzo di risposta, la parte di pappagallo innanzi alla signora: la signora che scandisce *buon-gior no!* ed il pappagallo che gutturalmente rimanda le tre sillabe; che, mentre promettono leggi, e cessato l'ostruzionismo queste leggi si possono discutere, nossignore, a queste leggi non si deve mettere mano, perché rappresentano « il sofisma per capovolgere gli ordini vigenti. »

Ma sofisma è tutto quello che fate promettere, sofisma l'imprentitudine che siete forti in gambe, per reggere all'urto dei tempi!

Evvia, illustri colleghi: adoperando la graziosa parola, tiraste sassi in colombaia!

×  
Nel *foglio stampato*, durante la crisi, e adesso che il ministero è ai primi passi, è scomparsa la sigla del direttore, e sono apparse XXX (trenta)! Se fossero quattro, crederemmo alla collaborazione del barone Quaranta.

Perché tace, l'eroe? Per fiutare l'aria, e poi pigliar posizione. Mozart, secondo Tari, veniva dal cielo e cadde di là, anzi che di qua delle Alpi! Quel *signore* non cade dal cielo, ma sale da una fogna, e può andare a parare ovunque siano allineati numerosi i covoni di fieno!

Egli odora l'erba — ecco tutto! E odorandola, fa pigliar la parola ad un altro, che poi può sempre smentire.

×  
Il *Pungolo* mette fuori la sua migliore prosa, per dedicarla alla partenza della *Vettor Pisani*. Sentitela:

« Come Venezia ha salutato lo *Stromboli* e il *Vesuvio* partenti per la stessa meta, Napoli ha espresso oggi, tutto il suo entusiastico ardore, tutta la sua potenza augurale, tutta la vivacità della sua espressione alla forte schiera. Un'agitazione insolita di cuori e di braccia; una nuova effusione di sentimenti più puri era (1) oggi sulle nostre rive, a salutare il nostro partente, e le lagrime delle madri e i sorrisi commossi degli amici che si separavano erano, nel pomeriggio azzurro, auspicii di fortuna. »

E bella, parola d'onore! Ma se quei marinari muoiono, il *Pungolo* ha in serbo un'altra prosa, ugualmente lirica, ma del lirismo dell'elegia.

Lo squillo epico di guerra oggi, le note della *Ione* (speriamo di no!) domani!

L'anno della conquista (ci accediamo alla *Tri-buna* per la grandezza della Patria, l'incenso sentimentale da bruciare sotto le nari del Paese) e la maledizione in nome delle madri d'Italia, il giorno (sia sempre lontano!) che quelle madri saranno orbate dei loro figli!

Fuori i lumi!  
(1) C'era... niente allo scalo, e lo dice perfino Bellezza nel suo telegramma. Ma fa lo stesso: la cronaca si scrive così!

Riceviamo da alcuni socialisti anarchici una lettera, in cui dichiarano, a proposito di una nostra *noterella di cronaca del numero scorso*, che essi interverranno al comizio per l'organizzazione dei ferrovieri, tenuto in S. Giovanni a Teduccio, furono con i loro compagni solidali, e tenero dei modi corretti.

Non saremo certo noi a mettere in dubbio la fede dei militanti sinceri del partito anarchico, ma mancheremmo al no tro dovere se non biasimassimo qualunque atteggiamento che possa impedire le relazioni corrette e cordiali fra socialisti ed anarchici.

**Nicotera**

Gli hanno elevato il monumento, forse a bronzo ricordo che è lecito nella vita rimangiarsi la medesima, accettare dei principii e placidamente calpestarli, battersi per la libertà e diventare birro, indossare prima la camicia rossa, e dopo la livrea del lacché, qualificare a Castel Pucci la bandiera della quale non volle mettersi al seguito in modo da fare invidia a Cambronne, e poi all'ombra di quella bandiera, assidersi, per lo stipendio di ministro!

Ecco il polo artico ed il polo antartico dell'uomo eternato da Ierace, in un bronzo (vedi cronaca dei confratelli quotidiani) dai bei riflessi d'oro!

L'oro! Piaceva tanto all'estinto!  
Noi non siamo andati alla inaugurazione: pace ai morti! Anche se il *mal del monumento* (male cronico in Italia!) è un insulto ai fatti, è la falsa educazione, che si premedita e si compie della massa.

Non siamo andati, per non essere tentati a deporre sulla base dell'opera di Ierace il fiore della nostra memoria.

E il fiore sarebbe stato questo: *l'articolo 248*, che il rinchiuso della Favignana, l'atteggiato a lacerare la sentenza di morte del Borbone, pensò, applicò, estremo insulto ai militi dell'ideale, battezzati la prima volta, da lui, per *malfattori*!

Orribile! Quel Borbone contro il quale insorse, e in difesa del quale senti le forche dei rustici, a Sapri, affondarsi nelle carni sue e di Pisacane, non osò tanto!

La *negazione di Dio* non negò il carattere politico (e lo mantenne nelle mude, dove stavano distinti dai carcerati per reato comune) ai congiurati, ai combattenti per la fede!

Ah, nelle vene di questi rivoluzionari dei tempi classici doveva scorrere il sangue di Peccheneda, che volevano sostituire, e forse perciò si ribellarono al Borbone.

Ombra di Ferdinando II, tu diventi cavalleresca! I Settembrini, i Poerio, dovrebbero chiederti scusa!

E noi, in nome loro, verremmo quasi ad inchinarci innanzi al tuo sarcofago, nella chiesa di Santa Chiara!

Ma i bigotti griderebbero allo scandalo, perché Gladstone ti bollo, e bollato devi passeggiare, o in compagnia di Pietro, il portinaio celeste, o di Satana, il suo contrario, nell'Averno — a scelta!

Noi il fiore della memoria, in tanti cartelli che sarebbero scesi come pioggia, non lo facemmo cadere sulla sua bara, quando passò per le vie di Napoli, e molti di noi erano freschi del carcere, e per molti si era chiesto *l'art. 248*, che non si osò poi applicare.